

# LA CASA DI SAN SEVERO

via Paolo Costa 46, Ravenna · progetto Speregna

Che si trattasse di un cantiere speciale l'ho capito appena varcata la soglia. Dall'esterno se ne potevano apprezzare le dimensioni importanti, l'ubicazione centrale e la possibilità di ricavare posti auto accessibili dalla strada, ma fatta eccezione per il portone storico, l'edificio passava quasi inosservato. Durante la prima visita sono andato da solo, con Gianni e Giorgia (i due agenti immobiliari coinvolti nella vendita), e quando l'antico portone in stile Liberty si è aperto a fatica, non ricordo se qualcuno abbia più aperto bocca. Abbiamo oltrepassato l'ampio corridoio d'ingresso, girato lo sguardo a destra verso la scala, aperto un'ostile porta a due ante in legno e siamo passati sotto al terrazzo, affacciandoci sulla corte interna. Ecco, la visione dell'intero edificio dal centro della corte ha sciolto ogni dubbio, dovevo trovare un modo per farlo diventare il nostro prossimo progetto, il primo con Speregna come capofila. In sei mesi, sono passato dal voler ricavare parcheggi nella corte interna a ricercare in vecchi giornali la storia di questo edificio, passando per bozze di progetto, conti, riunioni e altre visite alla casa, così è cresciuta in me la consapevolezza che per la prima volta il livello delle mie responsabilità non si fermava ai clienti, ai collaboratori e ai fornitori, ma che comprendeva anche l'edificio, che era splendido e che così sarebbe dovuto rimanere. Solo ricostruendone l'incredibile storia ho capito il peso del testimone. Ora Speregna ha il compito di passarlo di mano, e a scriverne le pagine saranno i suoi prossimi abitanti. E' con voi che voglio condividere quella passata.

Matteo Guerra  
CEO Speregna



# LA CASA DI SAN SEVERO



San Severo tra moglie Vincenza e figlia Innocenza nell'incisione su legno tratta dal Breviario di Erfurt, edito nel 1450

D. O. M.  
DIVI SEVERI  
CUBICULUM  
IN SACELLUM DICAVIT  
KIERONYMUS SUCCESSOR IMMERT.  
QUARTO X.MO KAL. MAY  
MDCCXXIII

Iscrizione scomparsa



## LA LEGGENDA DEI VESCOVI COLOMBINI

La leggenda ravennate narra che gli undici successori di Sant'Apollinare (primo vescovo della città) furono "scelti" grazie al volo prodigioso di una Colomba. Lo storico ravennate Girolamo Fabbri (Le sagre Memorie di Ravenna Antica, Venezia 1664) la racconta così: "non per elezione umana, ma per Decreto divino destinati furono al suo governo (...) lo Spirito Santo fù quello, che in forma visibile di Colomba miracolosamente apparendo scendeva in mezzo al Clero, e popolo congregato, e posandosi sopr'il capo di chi il Cielo aveva eletto per il più degno della carica pastorale, con questo mirabil segno manifestamente a tutti lo dimostrava. Miracolo tanto più grande quanto più raro, anzi in tutt'al mondo Cristiano singolare, e unico".

Si precisa che la "divina colomba" entrava da una finestrella nella parte orientale della navata centrale che dava luce al sottotetto.

Tradizione questa durata circa 210 anni tra il 74 e il 284 dc.

Fonte: *Il Romagnolo* n.141 giugno 2014

## SAN SEVERO

Severo faceva il lanaiolo a Ravenna, aveva moglie, Vincenza ed una figlia, Innocenza e la sua dimora sorgeva proprio qui, dove oggi c'è il n.46 di via Paolo Costa; un tempo era la strada dello Spirito Santo, non lontano dall'omonima chiesa, che proprio ai Vescovi Colombini deve il suo nome. C'era un'iscrizione affissa sulla facciata della casa, assieme ad un basso rilievo di San Severo, entrambi andati perduti.

Il racconto di uno storico del IX sull'elezione di Severo a vescovo recita: "un giorno, stanchissimo per il lavoro di lanaiolo, dato che egli con la moglie filava la lana, disse alla sposa: vado a vedere una mirabile visione, come una colomba scenderà dall'alto del cielo e si poserà sul capo dell'eletto. La moglie cominciò a deriderlo e rimproverarlo, dicendo: stai qui seduto e lavora, non essere indolente. Egli si alzò e andò dove era riunito il popolo con i sacerdoti e per lo squallore della veste, dato che aveva indosso indumenti sudici, si nascose dietro la porta del luogo dove tutti erano riuniti in preghiera. Terminata la preghiera immediatamente scese dal cielo una colomba più candida della neve e si posò sul capo del beato Severo. Siccome egli l'aveva scostata a sé, quella, volando in aria, di nuovo si posò su di lui una seconda e una terza volta." Andrea Agnello, *Liber pontificalis ecclesiae ravenatis*, trad. M. Pierpaoli.

Una volta vestiti gli abiti episcopali, Severo avrebbe mostrato una sapienza e una autorevolezza che prima non aveva e nel discorso di insediamento avvertì i fedeli di non attendere, per il futuro, l'arrivo della colomba per designare il suo successore; sarebbe finita così, dopo 210 anni, l'elezione dei vescovi ravennati tramite il volo della colomba.

Secondo molti studiosi, invece, Severo sarebbe stato il solo vescovo scelto in quel modo e fu la leggenda ad attribuire l'elezione "divina" anche ai suoi predecessori.

Tutto questo contribuì alla sua santificazione; morì nel 348 dc.

Fonte: *Il Romagnolo* n. 63 dicembre 2007





## ZONA DI CULTO E ORATORIO

Dopo la famiglia Ferretti, successivamente quindi ai primi anni del 1600, si ritiene che la zona sia stata trasformata in un tempio sacello di ignote origini, una chiesetta isolata, edificata per lo più a ringraziamento e ricordo di una grazia ricevuta, fino al 1723, quando l'arcivescovo Girolamo Crispi consacra il luogo e vi fa sorgere un oratorio.

Fonte: *Casa e famiglie della vecchia Ravenna, Umberto Foschi, Longo Editore Ravenna*

## LA FAMIGLIA FERRETTI

Facciamo un salto nel tempo di oltre mille anni, lo spazio occupato dalla casa, che presumibilmente ai tempi di Severo doveva risultare molto più ridotto, su un unico piano e non direttamente confinante con altri edifici, comincia a diventare più sfarzoso fino ad assomigliare all'attuale nella sua parte frontale quando nel 1400 vi stabilisce la propria dimora la famiglia Ferretti.

I Ferretti sono una famiglia patrizia di diplomatici e letterati scrittori, come Girolamo (XIV sec.) e Giovanni (XIV-XV sec.).

Nicolò (1446-1523), figlio di Giovanni, studiò latino presso Guarino Veronese e Lorenzo Valla e il greco da Costantino Lascari. Insegnò eloquenza a Venezia, Cesena, Forlì e altre città, scrisse opere sull'oratoria, commentò le "Epistole" di Cicerone, le "Commedie" di Plauto, le "Satire" di Giovenale e le "Orazioni" di Demostene. Sposato con Bona Franchini, ebbe figli Giovanni Pietro detto Giampietro e Giulio.

Giampietro (1482-1557) si laureò nelle leggi a Siena (1510) e seminarista frequentò Roma, Venezia e Ferrara poi, tornato a Ravenna, divenne sacerdote in Sant'Agnese e canonico cantore del Tempio Metropolitano. Assunte le cariche di protonotario e vicario dell'arcivescovo Accolti, fu chiamato a Roma da Paolo III e dopo alcuni anni da lui, nominato vescovo di Milo (1541). Partecipò al concilio di Trento (1545) fu trasferito all'arcivescovado di Lavello (1549) fino a quando pensò di rinunciare al mandato per far ritorno a Ravenna (1554). Noto umanista e amante della poesia, scrisse più di 90 opere in latino e greco, fra le quali: "Vita di Dante", "Storia dell'Esarcato di Ravenna", "Genealogia della regia casa de' Traversari", "Vita di Galla Placidia regina", un libro degli uomini illustri di Ravenna e Forlì, oltre a epigrammi, egloghe, inni e traduzione dei classici greci.

Il cavaliere Giulio (1547) dopo gli studi a Padova e Roma, fu giureconsulto a Ravenna e ambasciatore al servizio di Clemente VII. Il papa lo volle a corte, lo dichiarò suo cameriere e gli diede il titolo di cavaliere e conte palatino. Lo presentò a Carlo V a Bologna al momento dell'investitura, il quale a sua volta lo fece suo cavaliere, dandogli la facoltà di porre a casa sua l'aquila imperiale con la corona. Don Pietro da Toledo, viceré di Napoli, l'elèse giudice regio, prefetto della Puglia e poi commissario della Campania. Scrisse in latino libri sulle leggi e anche poesie.

Suo figlio, Esperanzio, legista, fu governatore di Giovinazzo nel Regno di Napoli, tornato in patria (1561) entrò nel Consiglio generale e fu prescelto per far demolire le chiuse del molino della mensa arcivescovile, motivo di discordia perché reputate causa di inondazioni (1562).

Si interessò delle opere del padre e dello zio, mettendone alcune alle stampe, pose a sue spese una lapide in San Giovanni Evangelista (1589) dove Giovan Pietro era sepolto.

Il figlio Giulio Camillo o Giulio Giuniore (1610), umanista e poeta, ebbe una cattedra all'Università di Siena, fu senatore di Ravenna (1608) e fu sepolto anch'esso in San Giovanni Evangelista.

Fonte: *Odo nomi far festa, Gian Franco Andraghetti, Edizioni Moderna 2010*



Ritratto di Giovanni Pietro Ferretti



## LA SEDE DEI TELEFONI RAVENNATI

Proseguiamo nel tempo di altri 180 anni, quando Goffredo Corelli trasferisce all'attuale n. 46 di Via Paolo Costa la sua residenza. Già noto nell'ambiente ravennate per essere uno dei soci fondatori, il 24 giugno del 1899, della società anonima cooperativa del consorzio agrario, ente ispirato ai principi generali della cooperazione e della mutualità che tra i suoi scopi e finalità, con grande anticipo sui tempi, aveva quelle attività che con lo sviluppo della tecnologia, quasi un secolo dopo sarebbero diventate più che mai attuali: migliore uso dei prodotti agricoli, acquisti collettivi e salvaguardia degli interessi di categoria.

Già attivo sul fronte del commercio, Goffredo Corelli si occupava di importazione di concimi chimici, era agente di assicurazione presso la "mutua grandine di Milano" e deteneva la "impresa generale di pubblicità" con servizio di affissione in esclusiva al teatro Mariani.

Fu però nel 1903 che Corelli ebbe la sua massima intuizione imprenditoriale quando aprì, nell'ala retrostante la sua abitazione (l'allora via Paolo Costa n. 26, oggi 46), divenuta poi "la stazione", la sede di "telefoni ravennati".

L'impianto venne autorizzato con Regio Decreto del 16 febbraio 1903, registrato dalla Corte dei Conti il 16 maggio; il Ministero competente era quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Luigi Rava, come deputato, si diede da fare per il rilascio dell'autorizzazione. La notizia di tale concessione fu riportata dal giornale repubblicano La Libertà del 28 febbraio 1903, informando altresì che presto sarebbero iniziati i relativi lavori (la concessione per il telefono). Il concessionario, Corelli, ringraziò Luigi Rava dedicandogli la prima edizione dell'Elenco Telefonico cittadino, pubblicato nel 1904, in occasione dell'Esposizione Romagnola; gli abbonati erano elencati due volte: in ordine alfabetico e di numero.

All'inizio vi furono difficoltà e il nuovo servizio telefonico fu sovvenzionato dalla Camera di Commercio con un sussidio di 1.000 lire l'anno, mentre la Giunta municipale prenotò una ventina di apparecchi, stanziando a tal fine 600 lire (incrementate a 1.000 nel 1904); anche il consigliere comunale Alberto Babini si prodigò, proponendo di aggiungere apparecchi per i locali della Classense, allora sede non solo della biblioteca, ma anche del Museo, dell'Accademia di Belle Arti, della Pinacoteca, di scuole e di magazzini comunali.

L'8 agosto del 1903, La Libertà invitò la ditta Corelli e C., "assuntrice dei telefoni" a mandare un imbianchino a ripristinare le facciate delle case in cui erano stati infissi i sostegni dei fili telefonici.

Goffredo Corelli così reclamizzava il nuovo servizio: "ogni abbonato al Telefono di Ravenna può chiamare d'urgenza la pubblica assistenza senza muoversi da casa"; la novità faticava comunque ad essere recepita e così Corelli scrisse all'arcivescovo Guido Maria Conforti, proponendogli di sottoscrivere due abbonamenti: per la sede episcopale e per la Curia. Precisò che il costo annuo sarebbe stato di 120 lire, tariffe scontate erano riservate anche ai servizi di pubblica utilità e ai professionisti; il nuovo servizio venne poi celebrato con la tomba di Dante e fili e rondini in volo: "saluti sui rapidi Fili del Pensiero".

Il 20 settembre 1903 il Faro Romagnolo si congratula con Corelli per aver quasi terminato l'impianto, mentre il 21 novembre 1903, con l'articolo "I Telefoni", La Libertà annuncia l'attivazione del servizio che riguarda solo la città di Ravenna, ma aveva collegamenti anche con lo Zuccherificio di Classe Fuori e Porto Corsini, dove l'operatore del Telegrafo, Teodorico Callegari, svolgeva le funzioni di telefonista.

L'elenco degli abbonati riportava anche le Norme per l'uso dell'apparecchio che era un modello della ditta Berliner di Vienna, con cornetta ricevente staccabile. Tutto il traffico telefonico passava attraverso il centralino, la cui operatività era garantita con continuità, fatta eccezione in caso di temporale e per tutta la sua durata. I numeri sono solo 138 ma dal 26 gennaio 1907 la rete telefonica urbana venne allacciata alla Rete Intercomunale Governativa, così che tutti gli utenti ebbero la possibilità di comunicare con gli abbonati delle altre città. Il Diario Ravennate del 1908 riporta i nomi delle centraliniste allora addette alle interurbane: Ines Graziani e Ines Casadio.

Il 20 dicembre 1909, con rogito del notaio Venturino Venturini, venne costituita la Società Anonima Telefoni, con stessa sede (diventa però Via Paolo Costa 33-35), il presidente era Francesco Guerrini, Consigliere Delegato e Direttore Alfonso Calandri, Bindo Bevilacqua Direttore tecnico, mentre Corelli era solo Consigliere.

Il 28 novembre 1909, la nuova ditta chiese al Comune di modificare un palazzo preesistente per farne la sua sede, di fronte alla vecchia. La facciata, rifatta, inglobava anche l'insegna TELEFONI DI RAVENNA; ricostruito più volte, l'edificio ha oggi il n.51.

Fonte: Il Romagnolo n. 189, giugno 2018



Saluti sui rapidi fili del pensiero



Telefono degli anni '10

T	
135	Tamoni Avv. Andrea (Studio) Via Mariani.
153	Teatro Alighieri Via Mariani.
82	Tipografia Sociale G. Mazzini (Edit. "La Libertà,") Via Ponte Marino.
113	Tomacelli Giacomo (Farmacia Gelli) Via Mazzini.
105	Torre pubblica Via Tredici Giugno.
55	Tramways (Società anon. dei) (Stazione Deposito) Sobborgo Frattì.

Pagina elenco telefonico d'epoca di Ravenna





## DIMORA CORELLI · MEDORI

Spostata la sede dei telefoni, la famiglia Corelli continua ad abitare al 46 di via Paolo Costa; Goffredo e sua moglie Tina ebbero una figlia, Clelia, sposa di Flavio Medori. Queste sono le informazioni che si possono desumere da un rapporto epistolare tra Goffredo Corelli e Pellegrino Artusi ([www.casaartusi.it](http://www.casaartusi.it) - Corelli Goffredo - 9/5/1901 lettera n. 804) e da un vecchio ritaglio di giornale conservato proprio all'interno della casa, firmato P. Gherardo Fadalti, che riporta la commemorazione di morte di Flavio Medori in data 18 aprile senza la possibilità di risalire però all'anno.

Il vecchio ma ben conservato documento è però sufficiente a comprendere quale poteva essere stata la sua storia: "Nato a Grotte di Castro, Viterbo il 4 luglio del 1883 il caro scomparso si distinse, tra le altre belle qualità per un vibrato amor di Patria, che servì con nobilissimo impegno tanto da meritarsi varie medaglie di bronzo e d'argento al merito tra cui: la Mauriziana; quella di Cavaliere Ufficiale del Regno d'Italia; quella di anzianità di servizio; le medaglie della Campagna di Libia e di Africa; una Croce al valore militare e soprattutto quella che gli riconosceva gli anni di servizio durante la guerra 1915-18".

Con Clelia Corelli, Flavio aveva avuto due figlie, Maria Teresa e Maria Enrica Medori, la seconda ha vissuto in via Paolo Costa n.46 fino ai suoi ultimi giorni di vita, pochi anni fa.



*Flavio Medori*



*Esterno via Paolo Costa, 2021*